

SOFISTICAZIONI

Olio dal sapone:
in carcere
due industriali

Sono i proprietari
del saponificio Co-
mida - Latitante
un terzo

Nella casa in fiamme

Paralitica
salva
il figlio

MILANO, 14. Due industriali milanesi, produttori di olio esterificato destinato all'alimentazione umana, sono stati arrestati, su ordine di cattura della autorità giudiziaria, per frode: un terzo, resosi latitante, è ricercato da polizia e carabinieri.

I due arrestati sono: Piero Armando Barreale, nato a Ippolito (Francia) e residente a Milano in via Vittadini 13, titolare dello stabilimento «Raffinerie saponificio Comida» di Pavia, e l'industriale Rino Sgarbi, proprietario della ditta «Erre Esse», dimorante a Settimo Milanese. Il ricercato è il consocio del Barreale, Roberto Garagnani, residente nella nostra città in via Lorenteggio 38. Di lui, i militi incaricati di arrestarlo non hanno trovato traccia.

Con Barreale e lo Sgarbi sono stati pure tratti in arresto il capo operaio delle raffinerie «Comida», Carlo Intropido, nato a Pieve Porro Marone e residente a Pavia, e l'autista della ditta, Giancarlo Sartori, nativo di Ovada e residente a Genova. Tutti sono accusati di associazione a delinquere in relazione alla frode commerciale, di produzione e commercio di oli esterificati destinati all'alimentazione umana.

Le indagini erano iniziate un mese fa dai carabinieri agli ordini del capitano Borella, del Nucleo antifrode, istituito dal ministero della Sanità. Nel corso dell'inchiesta venivano rinvenuti enormi quantitativi di grasse emulsionate alimentari e prodotti per fonderie, oltre a merce di natura imprecisata contenuta in fusti e mascherata superficialmente con grasse alimentari. Successivi controlli permettevano di stabilire le gravi responsabilità che gravavano sui tre industriali, i quali, con materie eterogenee, da tempo alimentavano il mercato oleario con prodotti adulterati e sofisticati.

Gli stabilimenti sono stati chiusi. Nel frattempo sono stati sequestrati, oltre alle attrezzature, anche 2.500 quintali di prodotti vari non ancora ultimati, e cioè semilavorati destinati comunque a produrre dell'olio alimentare.

Una seconda operazione, mentre venivano perfezionati gli arresti dei due «pirati della salute», era condotta a termine dal nucleo antisofisticazioni di Milano presso lo stabilimento «Lavorazione grasse ed affini», sito in Pavia in via Sardegna al numero 18, e di cui è titolare Francesco Bonizzoni, pure abitante a Pavia. Si accertava qui che i grassi prodotti per uso industriale venivano destinati all'alimentazione umana. Lo stabilimento, gestito da un medico, aveva grasse provenienti da bovini non igienicamente puri e da altri animali randagi per imbottigliarlo come olio genuino.

Il medico provinciale di Pavia, informato del fatto, emetteva nella giornata di ieri un decreto per l'immediata chiusura cautelativa dello stabilimento.

Urisolvina

Specialità
medicinale
sequestrata

Il ministero della Sanità ha disposto il divieto di vendita al pubblico ed il temporaneo sequestro della specialità medicinale «Urisolvina» prodotta dalla ditta «Istituto farmaceutico pugliese» di Bari.

Campioni del prodotto, sottoposti a controllo presso l'Istituto superiore di sanità, hanno dato esito non favorevole in quanto hanno presentato una quantità di ioduro di litio superiore al dichiarato (52%) ed hanno rivelato la presenza di un deposito biancastro e di muffa.

CHICAGO — Un incendio ha distrutto la casa dei coniugi Harness: la moglie Mayzell, paralizzata alle gambe dalla poliomielite ha cercato affannosamente di porre in salvo i due figli. C'è riuscita solo per il più grande, Tommy, di tre anni. Purtroppo la bambina, Theresa di 20 mesi è rimasta uccisa nell'incendio. Il signor Harness, che lavorava nella sicurezza era al lavoro. Nella telefonata Thomas Harness porta in braccio la moglie, lontano dal luogo dell'incendio.

Domenica 24 a Belluno

Grande manifestazione per
la sicurezza del Vajont

Delegazioni da tutta Italia, i superstiti di Longarone, gli sfollati da Erto e Casso in corteo

Dal nostro inviato

BELLUNO, 14. Il Comitato d'azione per il progresso della montagna ha deciso di indire per il 24 novembre prossimo a Belluno la «marcia della sicurezza» per le genti del Vajont. Un appello in questo senso è stato approvato durante la riunione svoltasi oggi, dell'Esecutivo del Comitato unitario, al quale erano anche presenti i rappresentanti del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI, oltre a quelli delle organizzazioni popolari di massa.

Delegazioni da tutta Italia e le genti delle vallate bellunesi, i superstiti di Longarone, gli sfollati di Erto e Casso, si riuniranno nella mattinata del 24 novembre presso l'aeroporto di Ponte nelle Alpi. Di lì muoverà un grande corteo che raggiungerà il centro di Belluno, a manifestare la volontà delle genti bellunesi e delle forze democratiche di tutta Italia, di veder garantita la sicurezza nelle zone colpite dal Vajont, individuata sino in fondo la responsabilità della tragica catastrofe del 9 ottobre, adottati tutti i provvedimenti che si impongono in queste direzioni, che sono le parole capaci di aprire sicure prospettive alla rinascita.

Ecco il testo dell'appello approvato per promuovere

la «marcia della sicurezza». «Cittadini, la frana del monte Toc ha sollevato, assieme alla nefasta ondata, causa di morte e rovina, urgenza di sicurezza, sete di giustizia, necessità di risarcimento, bisogno di ricostruzione. Con i morti del Vajont — quelli riconosciuti, pienamente ricompensati e sepolti, quelli che hanno perduto, oltre alla vita, il nome: quelli ancora invano ricercati — e con i superstiti, noi pretendiamo ora dai vivi, da coloro che ci governano, che possono e devono provvedere pronta sicurezza per le nostre popolazioni, affinché su queste non tornino a scatenarsi le forze della natura, malamente incatenate da uomini o imprevidenti o incapaci.

«Cittadini, per richiamare l'attenzione dei responsabili sui gravi pericoli tuttora insistenti, noi invitiamo alla «marcia della sicurezza» che porterà domenica 24 novembre da Ponte nelle Alpi a Belluno l'urgente appello delle genti della montagna. «Italiani, vi chiediamo la libertà dal pericolo».

Al 14 dicembre è stata rinviata la causa per diffamazione aperta su querela dell'avv. Leopoldo Piccardi contro il dottor Mario Pannunzio, direttore del «Mondo».

L'avv. Piccardi si ritiene diffamato da una serie di articoli pubblicati sul «Mondo», nel luglio, agosto e settembre dello scorso anno, e da un altro articolo apparso nel luglio di quest'anno. Il settimanale accusa

IL PROCESSO

AGLI EDILI

Gli avvocati difensori documentano l'odiosità del provvedimento antigiusdittico della serrata e la portata provocatoria di tutto l'atteggiamento dei costruttori

«In piazza per rivendicare la loro dignità»

Costoro si recarono in piazza SS. Apostoli per rivendicare la propria dignità di uomini, ha detto ieri al processo degli edili romani l'avvocato Colacicco dopo aver affermato di non condividere «quella che credo essere la fede politica della maggior parte degli imputati». «Gli operai agricoli per rimuovere un provvedimento odioso antisociale e antigiusdittico come la serrata», ha poi ricordato l'avvocato Tarantino, concludendo un'apassionata e brillante arringa che è stata anche un ripiegamento dei soprassalti dell'ACER e una esaltazione del valore ideale delle battaglie operaie.

Tarantino ha documentato con ricchezza di dati il particolare disagio in cui vivono e lavorano gli edili e ha messo a nudo tutta la portata provocatoria e irresponsabile dei risvolti dei costruttori in poco più di un anno, gli operai sono stati costretti a scendere in piazza per dieci volte: prima per ottenere il contratto provinciale, poi per farlo applicare, successivamente per indurre l'ACER a concedere quella indennità congiunturale che veniva già corrisposta in numerose altre province. I costruttori firmarono un accordo davanti al ministro del Lavoro, ma neanche dopo lo impugnarono unilateralmente. La protesta degli operai convinse l'ACER a fare

re marcia indietro, ma in primavera venne la decisione di tagliare i salari: nuova lotta e nuovo ripensamento. Nello stesso periodo, si scoprì che 780 imprese non avevano versato alla Cassa Edile di Roma oltre un miliardo di lire. A ottobre, quando le trattative per il rinnovo del contratto nazionale sembravano bene avviate, l'ACER proclamò la serrata, cioè sospetto la fame e l'assoluta povertà. Il P.M., con grande tranquillità, ha detto che la Corte costituzionale ha dichiarato legittima la serrata. In realtà, le cose non stanno così perché nella famosa sentenza si afferma soltanto che si sopprime la serrata, non è penalmente rilevabile, essa non rappresenta tuttavia l'esercizio di un diritto.

«In ogni caso — ha aggiunto l'oratore — per dare il significato politico della serrata, bisogna avere presente l'intera situazione degli edili: nei primi dieci mesi di quest'anno, gli operai dei cantieri hanno perduto 86 giornate di lavoro a causa del maltempo, numerose altre giornate per gli scioperi provocati dall'ACER e altre ancora per la disoccupazione temporanea». «Quella che colpisce i lavoratori al momento della conclusione di un'opera. Si pensi poi alla rischiosezza del lavoro: nel 1961 nel Lazio, 21.488 edili sono rimasti feriti; di questi 1233 sono rimasti uccisi. 74 sono morti nel 1963 finora 51 operai sono morti nei cantieri. Lo INPS su 10 mila lavoratori ammessi alle cure antitubercolari ha assistito 2.015 edili».

Tarantino ha quindi citato i dati sul boom dell'edilizia (nel 1961 il volume dei lavori finanziati da enti pubblici è stato a Roma di oltre due miliardi e mezzo; nei primi tre mesi, sono stati costruiti 40 mila 179 vani: un record!) e quelli che dimostrano le penose difficoltà economiche degli operai. «Da queste cifre e dalle statistiche dei rapporti tra edili e costruttori — ha concluso il difensore — scaturiscono le ragioni per le quali gli imputati meritano il riconoscimento delle attenuanti previste dal codice per chi ha agito spinto da un momento di panico, da valore morale e sociale».

L'avvocato Gabriella Nicolai, difensore di Papaluca, Renzi e Romagnoli, ha dedicato la parte centrale dell'arringa al problema della prova. «In circostanze come quelle verificate si è 9 ottobre in piazza SS. Apostoli (fumo dei cancelli, l'agitazione, stato di pericolo per i carabinieri, le jeep e i lanci di sassi, movimenti della folla) è praticamente impossibile che i testi abbiano veramente «fotografato» nella loro memoria fatti e volti. Lo hanno dimostrato numerosi agenti qui in aula e intanto il P.M. ha cercato di sorvolare sulla grave questione dicendo che le lacune e le contraddizioni provano che i testi non sono attendibili — non per loro disonestà — ma proprio perché non possono ricordare con precisione».

L'avv. Piccardi di aver partecipato nel 1959 a un convegno giuridico italo-tedesco, tenuto a Vienna, svolgendo una relazione dal titolo «Razza e diritto».

L'avv. Piccardi afferma, invece, che la relazione di sapore razzista fu tenuta dal consigliere di Cassazione Castagna. Tanto Pannunzio quanto Piccardi hanno già presentato numerosi documenti a sostegno delle rispettive tesi.



Una manifestazione degli edili

per rivendicare

Escono dall'ombra i «clienti»

L'affare Massari:
missini i favoriti

Dalla nostra redazione

MILANO, 14. Mentre gli esponenti del PRI venivano ultimando la preparazione dei documenti da presentare al sindaco sul caso Massari (dovrebbero essere presentati ai primi giorni della prossima settimana), la stampa «clientela» dell'ex assessore socialdemocratico va assumendo nomi e cognomi e il «caso» da vago e incerto che era nei primi giorni, affidato soprattutto a delle voci, va prendendo contorni più definiti.

Alle vecchie denunce dell'«Unità» e del periodico dei vigili urbani «Via Libera» e dei consiglieri comunali si sono aggiunte quelle nuove fatte da «Paese Sera», dall'«Europeo», dall'«Espresso» e da altri giornali e rotocalchi. E' apparso il nome di Mario Marchesi «El Mariet», autista di Massari quando questi assunse alla carica di assessore. Marchesi, ottanta anni, ex segretario di un'azienda di distribuzione di benzina e verrà poi assunto dal Comune come revisore delle finanze. E' apparso il nome di Vito Montoli, impiegato comunale e notabile della «equipe» elettorale di Massari: sette chioschi di benzina intestati alla moglie e alla madre. E ancora il nome di Luigi Grassi, ex repubblicano e amico di Massari: nelle sue mani è finito il controllo di una gran parte degli spazi concessi per i «luna park» e nelle sue mani decine di titoli di tiri a segno e di giostrine pagane onerosi tributi per poter lavorare e mangiare. E al nome del repubblicano Grassi si è subito affiancato quello di Domenico Leccisi, squallido esponente di Salò e del fascismo di oggi. E' fascista e fascista di oggi sarebbe degnamente rappresentati tra gli amici di Massari e tra i concessionari di chioschi: anche perché ai nomi di Grassi e di Leccisi si è aggiunto quello di un altro alto esponente missino che avrebbe pure ottenuto la concessione dei rituali due chioschi di benzina. Si è fatto infine il nome dell'insegnante di ginnastica Remo Bozzi, passato tremila lire allora come istruttore ginnico dei vigili e utilizzato come manager elettorale, anche lui (o perlomeno la moglie) con la sua brava dotazione di colonne erogatrici di benzina.

Nomi, cognomi e fatti largamente sufficienti a giustificare una inchiesta, tali almeno da dimostrare che qualcosa non ha funzionato, o ha funzionato male, in modo distorto, nell'assessorato alla vigilanza urbana.

Senza sottovalutare tutte le segnalazioni fatte e gli interrogativi posti per quanto riguarda l'assegnazione di spazi pubblici per i «luna park» e per bancarelle varie, la concessione di licenze per taxi, l'utilizzazione dei vigili per la campagna elettorale del PSDI, le preoccupazioni maggiori si indirizzano nel settore delle concessioni per i distributori di benzina. Verrà finalmente data soddisfazione all'opinione pubblica e verrà finalmente reso noto l'elenco di coloro che sono concessionari dei quasi duemila punti di vendita di carburante sparsi in 945 vie della città (su un totale di 3500).

Quasi duemila punti di vendita che sono costati e costano al Comune fiorini di milioni per spostamenti di impianti sotterranei, per manutenzione stradale, per l'incidenza che hanno sui problemi del traffico, che hanno invaso strade, aiuole, giardini, piazze e località di grande interesse artistico e turistico e dai quali il Comune ricava pochi milioni all'anno (il gettito annuale complessivo della tassa di occupazione di suolo pubblico ascende infatti a 102 milioni). Duemila punti di vendita che oltre tutto tendono a diventare vere e proprie «stazioni di servizio» con bar, telefoni ecc.

Una «equipe» di «comandanti» giacciono ancora nei cassetti. Le condizioni della prefettura, occorre l'elenco pubblico di chi ha già avuto la concessione e di chi è in attesa di averla, poiché tra l'altro risulta che vi sono alcune grosse società che hanno decine e decine di domande (ce n'è una che ne ha inoltrate addirittura 147).

Vengano pubblicati gli elenchi, venga nominata la commissione d'inchiesta: ma intanto si creino le condizioni perché non si possa continuare sulla strada finora seguita. La Giunta aveva espresso per ben due volte (nel '52 e nel '56) il divieto ad installare nuovi chioschi. Perché tali divieti sono stati così largamente violati? Le responsabilità sono dell'ex assessore Massari o sono della intera giunta? Sono ancora da rinviare (nel '59) alle sue prerogative in materia, demandando all'assessore alla polizia urbana ogni decisione? Non si ritiene opportuno ritornare alle decisioni collettive?

Come si vede, se l'opinione pubblica è preoccupata e chiede chiarezza, non ha valide ragioni. Non si tratta solo del «caso» Massari. Si tratta di troppe maglie che si sono allentate, di troppi strumenti che si sono deteriorati. Non è solo un problema di onestà. E', soprattutto, un problema di democrazia. Alla «casa di vetro» municipale, in cui tutti dovrebbero poter guardare, si è visto come sono stati messi gli scuri. E ora di rimuoverli.

Arturo Baroli

A Catania

Tragedia passionale: spara
all'amante e si uccide

L'uomo, un pensionato di 65 anni, ha ferito anche la sorella della vittima

CATANIA, 14.

Due morti e un ferito grave sono il bilancio di una tragedia passionale esplosa improvvisamente, stasera, in un appartamento al quarto piano di via Principe 170.

E' stato il pensionato delle Ferrovie dello Stato Corrado Genovese, di 65 anni, a sparare contro Sebastiana Consoli, di 35 anni, che è morta sul colpo e contro una sorella della donna, Antonina Consoli, di 40 anni che ora si trova all'ospedale in gravi condizioni. L'uomo ha poi sparato l'arma alla tempia ed ha lasciato partire un colpo rimanendo fulminato all'istante.

Alcuni vicini hanno avvertito la polizia che ha inviato sul posto un gruppo di agenti. Non è stato difficile ricostruire la dinamica della tragedia. Il pensionato aveva da tempo una relazione con

la Consoli. La donna, sposata con Angelo Magro, di 42 anni, proprio stasera, al culmine di una ennesima lite, aveva invitato il pensionato a lasciarsi andare in una volta per tutte, troncando ogni rapporto. L'uomo aveva disperatamente pregato la donna di ripensarci e di non scacciarsi in quel modo, ma la Consoli era stata irremovibile. A questo punto, il pensionato, aveva tirato fuori la sua pistola e fatto fuoco contro la donna uccidendola.

Da una stanza vicina correva una sorella della vittima che cercava di lanciarsi contro l'assassino, ma questi premeva nuovamente il grilletto ferendola gravemente. Poi, convinto di avere ucciso le due sorelle, il pensionato ha rivolto l'arma contro se stesso uccidendosi.

Il Genovese e la Consoli si erano conosciuti qualche tem-

po fa quando l'uomo era salito in casa per fare delle iniezioni alla donna, dietro invito del marito. Fra i due era nata una relazione molto tempestosa. I vicini, infatti, hanno dichiarato che due, molto spesso, quando il marito della donna era fuori casa, venivano a divertirsi. La Consoli, infatti, non voleva più saperne dell'uomo e lo aveva minacciato di rivelare tutto al marito.

Stasera, improvvisa, la tragedia. Il marito di Sebastiana Consoli si trovava in un bar nella stessa strada dove abitava ed ha visto la gente accorrere verso casa sua. Poi ha sentito le sirene delle ambulanze e delle macchine della polizia ed è accorso. In casa, si è trovato di fronte al terribile spettacolo della moglie morta vicino all'amante e della cognata gravemente ferita.

Movente passionale

Accoltellato
alle spalle
l'ex sindaco dc
di Trapani

Elargiva i fondi ECA con favoritismi molto discussi - Era appena uscito dalla casa di una signora

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14.

Ancora una volta un notabile d.c. è protagonista in Sicilia di una vicenda criminosa tanto oscura quanto clamorosa. Si tratta dell'ex sindaco di Trapani, attuale presidente dell'Ente comunale di assistenza della città, dottor Nicola Agliastro di 67 anni. E' stato aggredito stanotte, in periferia, da uno sconosciuto che gli ha vibrato una tremenda coltellata alla spalla destra.

Il dottor Agliastro, che è un noto odontoiatra di Trapani, è tuttora tra la vita e la morte in una corsa all'ospedale civile della sua città. La ferita è larga circa due centimetri e profonda circa otto. La punta acuminata della lama ha lacerato un polmone ed i medici ancora questa sera mantengono riserbatissima la prognosi.

Il grave fatto ha suscitato grande scalpore nella città dove il dottor Agliastro, oltre ad esercitare con successo la professione, ha ricoperto varie ed importanti cariche politiche. Repubblicano prima, liberale poi, da qualche anno si era trasferito, armi e bagagli, nella Dc e grazie ai legami con l'entourage del ministro Martella, aveva saputo conquistarsi ben presto una posizione di prestigio, tanto che, sia pure soltanto per qualche mese, aveva di recente ricoperto la carica di sindaco.

Quando poi la Dc aveva deciso di estrometterlo per far posto al più giovane ed abile dottor Basso (doroteo), l'Agliastro è stato compensato col posto di presidente dell'ECA. Alla guida dell'Ente l'ex sindaco ha dimostrato una particolare attitudine ad amministrare con sistemi assai singolari il patrimonio dell'ECA, tant'è che si sono registrate parecchie proteste della popolazione per presunti favoritismi nella concessione di buoni per l'assistenza.

Ieri sera l'odontoiatra si è recato a trovare una signora sua conoscente in una località periferica della città. Al ritorno è stato aggredito — almeno questa è la versione che il ferito ha dato dell'accaduto — da uno sconosciuto che è poi scappato facendo perdere le sue tracce. Malgrado la ferita, l'Agliastro ha trovato la forza di trascinarsi fino ad una tabaccheria dove è stato raccolto e trasportato in ospedale.

Secondo la polizia, non è escluso che alle origini dell'aggressione ci sia un movente molto passionale. Comunque non è stato ancora possibile interrogare l'improbabile amministratore dell'ECA di Trapani.

Per restare ancora in campo d.c. (ma più precisamente, stavolta, in quello dei vistosi rapporti di questo partito con le cosche mafiose) si segnala, qui a Palermo, un'altra imbarazzante — per il partito di Moro — sortita della polizia che nelle prime ore del mattino ha fatto irruzione nello studio del dottor Antonino Sorci, medico della «Palermo Socio», ex assessore ed attuale consigliere comunale d.c. Un nugolo di agenti della Mobile ha perquisito per una ora il gabinetto del medico cercando il cugino in primo grado ed omonimo di quest'ultimo, che si era un momento molto passionale. Comunque non è stato ancora possibile interrogare l'improbabile amministratore dell'ECA di Trapani.

Nello studio — posto in una stanza centrale della città — non c'era però alcuna traccia del mafioso. Evidentemente la «sofferta» è giunta in ritardo alla polizia ed il ricercato ha avuto ancora una volta il tempo di farla franca. Egli conta una parentela di ferro: oltre al cugino consigliere comunale, ha anche un fratello, Giuseppe, che rappresenta — c'è bisogno di precisarlo? — la Dc nel Consiglio provinciale di Palermo.

g. f. p.